

compito e ruolo all'interno della nuova evangelizzazione? Riteniamo che alle precedenti domande si possa e si debba rispondere affermativamente. Tuttavia, mostrare l'inclusione originaria della missione evangelizzatrice (come oggi noi la intendiamo) all'interno del carisma dell'Opus Dei e del suo messaggio, richiede un'adeguata fondazione teologica e non può essere affidato a poche, semplici citazioni. In sostanza, andrebbe favorita un'analisi teologica del carisma dell'Opus Dei che sappia evidenziare nei testi e nella predicazione del suo fondatore la presenza di una finalità di evangelizzazione di ampio respiro, che vada ben oltre il risveglio dei dormienti (per dirlo in qualche modo) e sia capace di partecipare al cammino di una "Chiesa in uscita", per impiegare un'espressione cara a Francesco. L'universalità di un messaggio centrato sulla santificazione del lavoro e la portata generale e pervasiva di una predicazione basata sulla *lex incarnationis*, assicurano che la partecipazione della finalità dell'Opus Dei al primo annuncio di Cristo è implicita e operativa; essa va però messa in luce con intelligenza teologica, sapendo entrare con competenza e profondità nel dibattito contemporaneo. Un ottimo riferimento, a nostro avviso, lo offrono i numerosi testi della *Gaudium et spes* in forte sintonia con il messaggio predicato anni prima da san Josemaría, capaci non solo di ricordare ai credenti quale sia il rapporto fra Chiesa e mondo, ma anche di indicare a tutti gli uomini, e dunque anche ai non credenti, quale sia il valore storico, cosmico diremmo, delle attività umane, quando queste vengono assunte dal mistero dell'Incarnazione e illuminate dal mistero pasquale di Cristo. Siamo persuasi che la dimensione *kerygmatica*, di annuncio e di evangelizzazione, sia ben presente nel carisma dell'Opus Dei, e lo sia anche nell'esperienza e nell'apostolato di tanti suoi membri che lavorano in Paesi non cristiani, sebbene, forse, non sia stata ancora del tutto esplicitata. Saper presentare oggi il pensiero di Josemaría Escrivá tenendo conto di questo nuovo scenario non è più un'appendice opzionale, ma rappresenta uno snodo necessario per mostrare l'attualità del suo messaggio e il suo ruolo ecclesiale in una storia guidata dallo Spirito.

Giuseppe Tanzella-Nitti

Fernando CROVETTO, *La Acción Católica de Pío XI en España. La influencia de la experiencia italiana (1929-1936)*, Pamplona, Eunsa, 2021, 450 pp.

Questo ottimo libro è frutto della seconda tesi dottorale di Fernando Crovetto, ricercatore dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá, discussa presso l'Università di Navarra (la prima era stata in teologia, ma sempre su temi storici, presso la Pontificia Università della Santa Croce). Esso tratta del tentativo di strutturazione dell'Azione Cattolica Spagnola dal 1929 al 1936, cioè a dire alla fine della dittatura di Miguel Primo de Rivera y Orbaneja e negli anni della Seconda Repubblica; nel sottotitolo si pone una delle principali questioni su cui l'autore s'interroga, ovvero l'influsso dell'esperienza italiana; infine l'immagine della copertina è assai indicativa di un altro elemento importante di questo

studio: si tratta di una fotografia del nunzio apostolico Federico Tedeschini scattata a Barcellona nel 1934, e rende presente fin da quando il lettore prende in mano il libro un attore fondamentale della storia narrata: la Santa Sede.

Il libro si apre con un capitolo (“La Acción Católica de Pío XI en España e Italia”, pp. 13-59) che presenta il grande progetto di Pio XI, progetto di riconquista della società attraverso l’Azione Cattolica: terminata la Prima Guerra Mondiale, che aveva aperto una profonda crisi del mondo liberale, da tutti i punti di vista (culturale, economico, politico, sociale), si aprivano per i cattolici strade di ricristianizzazione di molti ambienti. Il modello che il papa lombardo prediligeva era quello dell’Azione Cattolica Italiana, la quale però, doveva in buona misura la sua strutturazione ai difficili rapporti tra Chiesa e regime fascista. Ad ogni modo la Santa Sede mostrava un desiderio di trasferire anche in Spagna il modello italiano. Nella nazione iberica l’apostolato laicale ristagnava e, da lungo tempo, soffriva per la cronica divisione (per motivi ideologici, dinastici, culturali) esistente nel mondo cattolico della penisola.

Segue un capitolo (“Estatutos de la *Azione Cattolica italiana* y de la Acción Católica española: Estatutos y organización interna”, pp. 61-131) che pone in parallelo, mostrandone somiglianze e differenze, gli Statuti dell’Azione Cattolica Italiana del 1931 e i Principios y Bases de la Acción Católica Española del 1934. Gli statuti italiani davano ampio spazio alla gerarchia e allontanavano l’associazione dalla politica, perché vedevano in questo una maniera di difendersi dal regime fascista. In Spagna il nunzio Tedeschini cercò di limitare la preponderanza avuta dall’arcivescovo di Toledo (primate di Spagna) nell’Azione Cattolica, sia per motivi di struttura organizzativa, sia perché aveva relazioni piuttosto tese con il card. Pedro Segura, che al tempo deteneva questo titolo. Dunque il nunzio fece in modo che la sede centrale non fosse a Toledo, ma a Madrid, e alla fine il presidente laico Ángel Herrera Oria fu colui che poté prendere in mano l’istituzione. Le caratteristiche impresse al modello spagnolo furono la partecipazione all’apostolato gerarchico, l’universalità (nel senso che tutti i fedeli potevano a far parte dell’associazione), e l’unità e centralizzazione sotto la direzione di una Junta Central (in questo v’erano differenze con l’Italia dove, dopo gli scontri col regime del 1931, la centralizzazione fu piuttosto menomata dall’accordo che permise però alle sezioni giovanili di sopravvivere al tentativo fascista di distruggerle). Per la struttura organizzativa, Crovetto mostra come a grandi linee l’associazione spagnola seguì il modello quadripartito italiano (uomini, donne, giovani e ragazze), e mostra un certo qual parallelismo tra il ruolo del gruppo proveniente dalla Lombardia e la Asociación Católica Nacional de Propagandistas come lievito dell’intera organizzazione: l’autore sottolinea però con giudizio che tale ruolo fu molto più chiaro nel caso iberico che in quello del vicino paese latino.

Il terzo capitolo (“La dependencia de la jerarquía: participación en el apostolado jerárquico”, pp. 133-193) mostra una dinamica problematica interna all’Azione Cattolica Spagnola, cioè a dire la relazione tra le strutture di governo dell’associazione e i vescovi; in Italia in problema non era sentito per due motivi: la dipendenza dai vescovi era necessaria come “ombrello” di difesa dal regime fascista; e gli autorevoli

interventi diretti di Pio XI, molto interessato al buon funzionamento dell'istituzione, favorivano la collaborazione. In Spagna invece, nel periodo studiato in questo libro, vi fu un contrasto non irrilevante tra il presidente della Junta Central, Ángel Herrera Oria (al tempo ancora laico) e vari vescovi; il nunzio in genere appoggiò il primo, difendendolo dagli attacchi dei presuli.

Segue un capitolo dedicato alla formazione cristiana dei membri dell'associazione (*"Dimensión espiritual y religiosa de la Acción Católica italiana y española"*, pp. 195-245): in esso sono descritti i modi che esistevano in ambedue i paesi, per offrire ai membri una solida preparazione dottrinale e spirituale, attraverso la presenza di sacerdoti scelti all'uopo; assai importanti erano gli esercizi spirituali. Non si trattava però solo di una conoscenza teorica, ma di insegnare con una pratica coerente a vivere come cristiani, aspirando a una santità laicale; a questo fine era importante presentare degli esempi, attraverso l'avvio di consone cause di canonizzazione: ad esempio di Giuseppe Moscati, Alberto Marvelli, Cecilia Eusepi, Pier Giorgio Frassati, Pina Suriano, Odoardo Focherini, Josef Mayr-Nusser; per la Spagna si trattò soprattutto di giovani martirizzati nella dura persecuzione che imperversò durante la Guerra Civile Spagnola, soprattutto nei primi mesi, nella zona repubblicana.

Il quinto capitolo verte sulla questione dell'educazione (*"Dimensión educativa-formativa de la Acción Católica española"*, pp. 247-293): da un secolo ambito di battaglia tra cattolici e liberali, essa divenne per la Chiesa una questione sempre più complessa e urgente con l'avvento della Seconda Repubblica, che diede avvio a una dura politica anticlericale. L'Azione Cattolica offrì un importante contributo nella difesa dei "diritti della Chiesa" in campo educativo e lottò per la libertà delle istituzioni private, e inoltre cercò di preparare un nutrito gruppo di giovani intellettuali (alcuni dei quali si formarono anche all'estero) per dotare il mondo cattolico di una vera e propria *élite* culturale adeguatamente competente. Inoltre, seguendo quanto era avvenuto in altri paesi (Belgio, Svizzera, Francia, e soprattutto più recentemente in Italia) l'associazionismo cattolico si fece promotore, insieme con la gerarchia, di una università cattolica, con i Cursos de Santander e il Centro de Estudios Universitarios.

La sesta sezione del libro è pure assai interessante: essa concerne infatti la dimensione sociale dell'Azione Cattolica (*"Dimensión social de la Acción Católica española"*, pp. 295-338), soffermandosi sui progetti rivolti alla classe operaia (una vera sfida per una istituzione cattolica nella Spagna del tempo); sono ricordati gli insegnamenti e le denunce profetiche, al proposito, degli ecclesiastici José Gafo (domenicano), Maximiliano Arboleya e José Gallegos Rocafull. Si passa quindi in rassegna le realizzazioni dell'Instituto Social Obrero e dei circoli di studio sulla dottrina sociale della Chiesa; queste iniziative stavano cominciando a dare i loro frutti incipienti, ma lo scoppio della Guerra Civile non permise ad esse di giungere a maturazione.

L'ultimo capitolo tratta della relazione tra Azione Cattolica e politica, problematica non solo spagnola nella storia dell'associazione (*"La Acción Católica y la política: al di fuori e al di sopra di ogni politica"*, pp. 339-403). Dopo una rassegna del pensiero di Leone XIII, Benedetto XV e Pio XI al riguardo, così come appare dai documenti

pontifici, Crovetto passa ad analizzare la posizione di Azione Cattolica e la politica nel quadro della Seconda Repubblica Spagnola; l'accettazione del nuovo regime causò la frattura coi cattolici monarchici, e quindi le accuse di eccessiva collusione con il partito di centrodestra CEDA. Queste critiche, dirette *in primis* a Herrera Oria, furono promosse anche dal card. Pedro Segura, espulso nel 1931 dal Governo repubblicano ed esule a Roma; Herrera fu invece difeso a spada tratta, come già detto, dal nunzio Federico Tedeschini. La polemica si attenuò per la partenza di Herrera per la Svizzera, al fine di iniziare gli studi che lo avrebbero condotto al sacerdozio. Il capitolo termina presentando due relazioni posteriori, del 1936 e 1937, di Isidro Gomá, primate di Spagna, e di Ildebrando Antoniutti, incaricato d'affari della Santa Sede presso il governo dei militari ribelli: ambedue lamentano un'eccessiva autonomia dell'Azione Cattolica di Herrera rispetto alla gerarchia.

Il libro di Crovetto offre davvero uno studio esaustivo dell'Azione Cattolica Spagnola dal 1931 al 1936, svizzerando le diverse problematiche e presentando una grande massa documentale. Esso sarà interessante e utile per lo studioso di storia religiosa e per quello della storia della Spagna contemporanea, ma anche per coloro che si dedicano a studi sull'Opus Dei: infatti, il periodo cronologico e lo spazio geografico sono gli stessi che videro i primi passi dell'Opera, anch'essa impegnata, seppure con una spiritualità e con modalità distinte da quelle dell'Azione Cattolica, nell'apostolato laicale. Inoltre, alcuni personaggi del libro ebbero importanti relazioni con Josemaría Escrivá, come Herrera Oria (su questi rapporti lo stesso Crovetto ha pubblicato un ottimo articolo nella rivista che ospita questa stessa recensione), o come il nunzio Tedeschini, che più avanti sarebbe divenuto cardinale protettore dell'Opus Dei.

Carlo Pioppi

Santiago MARTÍNEZ SÁNCHEZ – Fernando CROVETTO (editores), *El Opus Dei. Metodología, mujeres y relatos*, Cizur Menor, Thompson Reuters Aranzadi, 2021, 396 pp.

El volumen recoge aportaciones alrededor de tres ejes: metodologías en torno a la historia del Opus Dei, el papel de las mujeres en la historia (especialmente las del Opus Dei) y el contexto religioso español de los años cuarenta y cincuenta. Aunque no hay una estructura que marque editorialmente la importancia de cada aportación, no todas tienen la misma entidad temática ni consistencia metodológica, cuestión inevitable en este tipo de publicaciones que siguen a un encuentro de especialistas. Un primer juicio general sobre la publicación es que hay solidez en la consulta de fuentes archivísticas en las investigaciones monográficas (la gran mayoría) y solvencia en los escritos metodológicos.